

# Una città di cartoline

**Scuola:** Liceo scientifico “G. Marconi”, via della Costituente 4/a, 43125 Parma (Pr),  
tel: 0521282043

**Autore/i:** Francesca Zanichelli, classe 4D

**Insegnante:** Patrizia Bertolani, mail: [bertopatty@gmail.com](mailto:bertopatty@gmail.com)

**Tema scelto:** Storie di una storia minore

## Resoconto metodologico

Il seguente resoconto metodologico è strutturato in una parte generale e una specifica del racconto. La parte generale è la stessa per tutti e quattro i racconti realizzati all'interno del progetto "Nei luoghi della guerra e della Resistenza a Parma" organizzato dall'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Parma (Isreopr) e promosso dal Comune di Parma coinvolgendo studenti del liceo classico "G.D.Romagnosi" e del liceo scientifico "G. Marconi". In questa prima parte verrà quindi esposta brevemente la natura del progetto e la didattica adottata. Nella sezione specifica di ogni racconto sarà invece descritto il lavoro che ne ha favorito la stesura. I quattro racconti presentati sono (due per scuola):

- Una vittoria amara di Riccardo Stocchi
- Dubbi, storia e inquietudini di Dante Castellucci partigiano, di Giacomo Abbati Brunazzi e Jacopo Artoni
- Erano circa le tre passate di quella notte, di Federico Bonardi
- Un città di cartoline, di Francesca Zanichelli

## Resoconto generale

Studenti coinvolti dal progetto:18, di cui 16 provenienti dal liceo classico "G.D. Romagnosi", così divisi per classi:

2A: Giacomo Abbati Brunazzi, Jacopo Artoni. Allegra Ortalli.

2E: Beatrice Cassoni, Adriana Di Natale, Leonardo Ferrari, Leonardo Fontana, Maria Vittoria Montacchini, Swami Palazzo. Cosimo Perrucci, Sara Sannuto.

2G: Marta Guareschi, Anna Luna Hassler, Riccardo Stocchi, Matteo Bernieri, Anna Badesso  
Liceo scientifico "Marconi" 2 studenti, classi:

2 provenienti dal liceo scientifico "G. Marconi":

4D: Francesca Zanichelli

4A: Federico Bonardi

Docenti coinvolti: Emanuela Giuffredi per il liceo classico "G.D. Romagnosi", docente di Filosofia e Storia; Patrizia Bertolani per il liceo scientifico "G. Marconi", docente di Filosofia e Storia.

Il progetto è stato avviato nel gennaio 2018 ed è tutt'ora in corso (terminerà nel maggio 2018) ed è stato svolto presso la sede di Isreopr in vicolo delle asse 5, Parma.

Il progetto "Nei luoghi della guerra e della Resistenza a Parma" – giunto ormai alla sua quattordicesima edizione – si rivolge sotto forma di percorso di alternanza scuola-lavoro agli studenti delle scuole secondarie di secondo grado e ha l'obiettivo di migliorare la conoscenza di ciò che accadde a Parma nell'ultima fase della Seconda guerra mondiale (1943-1945). Le modalità didattiche prescelte intendono coinvolgere gli studenti non solo attraverso lezioni tradizionali, ma rendendo loro stessi parte attiva nella trasmissione del sapere e, in questo modo, stimolando loro ad una maggiore rielaborazione e interiorizzazione dei fatti. In questo senso, infatti, sono gli studenti a vestire i panni dell'insegnante: dopo un apposito percorso formativo condotto da i ricercatori dell'Isreopr (Carlo Ugolotti e Domenico Vitale), gli studenti accompagnano classi delle scuole medie per la città facendo loro da guida. Oggetto del loro studio sono – appunto – i luoghi della guerra e della Resistenza a Parma: tre itinerari, composti ognuno da una decina di tappe, che ripercorrono la storia della città attraverso quel patrimonio storico visibile e invisibile che fa da sfondo alla nostra quotidianità, in attesa di essere svelato e (ri)conosciuto. Il percorso formativo – che prevede anche uscite didattiche lungo gli itinerari scelti – fornisce agli studenti materiale bibliografico, archivistico e fotografico, al fine di ricreare l'ambiente di ricerca storica e affidando loro la responsabilità di mettere assieme le informazioni a disposizione da proporre poi – in forma di visita guidata per la città – alle classi di scuola media (in questo link è possibile consultare foto e dettagli delle visite in corso <https://www.istitutostoricoparma.it/alternanza-scuola-lavoro/nei-luoghi-della-guerra-e-della-resistenza/le-visite-nei-luoghi-della-guerra-e-della-resistenza-a-parma>). Come ogni anno, infine, a conclusione del progetto è richiesto agli studenti partecipanti di produrre un

testo scritto: una riflessione o un racconto attinente ai fatti studiati. Quest'anno, avendo preso visione del concorso "Che Storia!" e essendoci parsa lampante la forte affinità tra i suoi temi e quelli del nostro progetto, abbiamo deciso di impreziosire ulteriormente il lavoro dei nostri studenti chiedendo loro, come ulteriore forma di restituzione e rielaborazione del percorso affrontato, di misurarsi con esso. Gli studenti si sono quindi divisi in gruppi, hanno utilizzato in parte i materiali e le conoscenze fornite dal percorso formativo e in parte svolto ricerche personali; infine hanno simulato una giuria e – secondo gli stessi criteri di valutazione segnalati dal sito <http://www.narrazionidiconfine.it/concorso/> - hanno scelto i testi da inviare per il concorso.

Le fonti utilizzati per il percorso formativo spaziano su una vasta letteratura di studi di storia locale, attingendo a documenti di prima mano reperiti nell'archivio del Isreopr e dall'Archivio di Stato di Parma.

Segue una bibliografia generale utilizzata:

A. Curti, *Parma Kaputt*, Step, Parma, 1979

B. Manotti, *I "ribelli" della Timo. Storia di un gruppo sappista nella Resistenza. Parma 1943-1945*, Ediesse, Roma, 2010

M. Minardi, *Invisibili: internati civili nella provincia di Parma: 1940-1945*, Clueb, Bologna, 2010

Id, *I bambini di Parma nel lager di Auschwitz*, Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea, Parma, 2003

Id, *Ragazze dei borghi in tempo di guerra: storie di operaie e di antifasciste nei quartieri popolari di Parma*, Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea, Parma, 1991

Id, *L'ultima notte di agosto: il martirio di Giuseppe Barbieri*, Clueb, Bologna, 2003

Id, *Memorie di pietra: monumenti alla Resistenza, ai suoi caduti e alle vittime civili durante l'occupazione militare tedesca nella provincia di Parma*, Associazione partigiane della provincia di Parma Alpi-Anpi-Anc, Parma, 2002

L. Tarantini, *La Resistenza armata nel parmense*, Step, Parma, 1978

### **Resoconto racconto "Una città di cartoline"**

La studentessa partendo da una cartolina trovata in casa ha ricostruito – attraverso testimonianze raccolte in famiglia e documenti reperiti in archivio – una parte della vita del bisnonno. Nello specifico ha impiegato, tra i vari, documenti provenienti dal fondo prefettura presente in Archivio di Stato di Parma, nella busta dove sono raccolti i fascicoli dei sovversivi degli anni del regime fascista. Si tratta quindi di un lavoro che, partendo da una rigorosa ricerca storica, si impegna a ritrarre in forma narrativa un pezzo di storia familiare.

Maggiori dettagli sulle fonti e su come sia nata l'idea del racconto sono presenti nel testo.

## UNA CITTÀ DI CARTOLINE

Ho aperto una scatola, tra vecchie foto e santini ho trovato una cartolina. Inchiostro nero su carta ingiallita. Mi sono fermata ad osservarla. Non c'era nessun panorama meraviglioso che attraesse il mio occhio, solo un tranquillo lago con qualche barca e una folla di persone la cui apparente serenità mi ricordava il set cinematografico di una soap opera di pessima qualità. Un simbolo al centro dell'immagine ha attirato la mia attenzione, era stampato su una bandiera posta sul pontile. Una svastica.

Sulla cartolina era scritta la città di provenienza, Hannover. Ho provato a guardare sul retro ma non ho trovato nulla: nessuna scritta o data e nemmeno il francobollo. Mi sono chiesta quale fosse la storia dietro questo piccolo cartoncino dall'aria antiquata.



Ho indagato e questo è il risultato.

Musari Eliseo nacque a Torrile, un piccolo paese nella Bassa Parmense, il 3 aprile 1902. La sua famiglia era povera e questo fece sì che la sua infanzia passasse troppo in fretta perché potesse assaporarne tutti i dolci e sottili piaceri. Ben presto, sebbene si possa pensare che le sue braccia fossero troppo deboli per sorreggere un mattone, Eliseo imparò il mestiere che avrebbe svolto per tutta la sua vita: il muratore. Ma non un muratore qualunque, un capomastro, capace di mettere a frutto

le poche nozioni di base di matematica e geometria apprese con tanta passione nelle prime tre classi elementari che aveva frequentato con ottimo profitto. Capace di scrivere e leggere con curiosità e, soprattutto, pensare con la propria testa, virtù rara in un ambiente “di regime”, maturando infine idee socialiste.

All'età di 28 anni si sposò con Corinna Berni. Nel 1931 sarebbe dovuto nascere il suo primo figlio, che morì prima di vedere la luce ma finalmente, l'anno successivo, nacque Romano e poi, due anni dopo, Florio. Nel 1936 Eliseo e i suoi familiari vennero a conoscenza della morte del fratello minore Romeo nella guerra d'Etiopia. Non furono di nessuna consolazione l'attestato di merito e la medaglia d'argento al valor militare, né la lettera firmata da Benito Mussolini ebbe il potere di smuovere l'animo socialista di Eliseo. Qualche tempo dopo egli, costretto dalle difficoltà del periodo, si iscrisse, senza alcuna reale convinzione ideologica, al Partito Nazionale Fascista. Questa azione, però, non riuscì ad esimerlo dall'essere considerato come “sovversivo” da parte del regime e quindi soggetto a controlli da parte delle autorità (dal 1933).

Quando i suoi figli avevano l'età di sette e cinque anni, Eliseo venne richiamato alle armi e mandato in Piemonte. Durante la sua permanenza sotto le armi ci fu uno scambio di corrispondenza tra le Questure di Parma, Asti e Alessandria, i Carabinieri di Colorno e la prefettura di Parma perché egli *“svolgerebbe un'intensa ed aggressiva propaganda contro il Regime e le sue Istituzioni”* (promemoria per la Questura di Parma 9/9/39). Testimonianza quest'ultima di come il regime temesse l'infiltrazione di idee rivoluzionarie, specialmente nei propri ranghi militari. In particolare, negli scritti, venne richiesta la sorveglianza della corrispondenza a lui diretta per controllare la sua condotta politica.

Tornato a casa dopo il congedo, il cuore di Eliseo si riempì di gioia nel rivedere la sua famiglia e i suoi figli, ma ben presto si rese conto che la felicità dello stare insieme non basta a riempire le tasche e, tantomeno, le pance. La terribile miseria e le scarsissime opportunità di lavoro resero sempre più difficili le condizioni di vita della famiglia. Eliseo pur di dare a sua moglie e ai suoi figli un pezzo di pane decise di partire per lavorare nell'edilizia del Reich.

Molti altri italiani fecero come lui. Infatti, a seguito del cosiddetto “Settimo Protocollo Segreto” (Accordo, firmato il 26 febbraio 1941 con cui le autorità romane accettarono di trasferire 204.000 operai in terra tedesca) nel settembre 1941 erano circa 216.834 gli operai italiani che lavoravano in territorio tedesco.

Per partire c'era però bisogno del nullaosta della Questura, necessario per l'ottenimento del passaporto. Per questo motivo si verificò la condotta politica tenuta dal soggetto negli ultimi tempi.

Da un atto del 26 febbraio 1941, a firma del Questore e indirizzato al Comando Maggiore CCRR Stazione di Colorno, si legge:

*“Il soprascritto individuo, oggetto di precorsa corrispondenza, è stato incluso nell’elenco dei lavoratori in partenza per la Germania.*

*Pertanto, si prega di riesaminare accuratamente la sua posizione e fornire a vista le seguenti notizie:*

- 1° Condotta specie politica, ...;*
- 2° Se e quali prove di ravvedimento abbia dato ...;*
- 3° Sue condizioni economiche e suo stato di famiglia;*
- 4° Parere sull’opportunità o meno di rilasciargli il passaporto ...;*
- 5° Se .... possa esser radiato dallo schedario dei sovversivi.”*

In data 3 marzo 1941 la Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Genova, Stazione di Colorno, il Comandante Maresciallo Maggiore a piedi, rispose:

*“... La persona in oggetto segnata, residente a Torrile, lavora come muratore operaio; è ammogliato; ha due figli;*

- 1° Condotta morale e politica, tenuta in questi ultimi tempi buona, ...;*
- 2° Prova di ravvedimento quella che ha chiesto l’iscrizione al P.N.F.;*
- 3° Condizioni economiche ..., nulla tenente;*
- 4° Parere favorevole per il rilascio del passaporto per la Germania, per lavoro;*
- 5° Per la sua buona condotta, mantenuta, per le sue premure nel prendere parte alle manifestazioni Patriottiche, per l’attività al lavoro ed alla famiglia, si esprime parere favorevole affinché possa essere radiato dallo schedario dei sovversivi”*

Queste poche righe, firmate dal maresciallo Selvaggi mi fanno pensare che, nonostante il regime fosse asfissiante nei controlli e massacrante nella propaganda, vi fossero ancora persone in grado di pensare lucidamente, valutare oggettivamente le circostanze. Nelle scarse note colgo l’umanità di un funzionario pubblico che riuscì a dare veste formale ad un sentimento di compassione verso una famiglia bisognosa e gli sono, ora per allora, grata di questo.

Una volta ottenuto il passaporto, Eliseo partì insieme altri amici di Torrile, destinazione Hannover. Il bisogno di cercare migliori opportunità di lavoro lo costrinse a lasciare la sua patria alla volta di un paese straniero, senza conoscere il luogo né la lingua. Partì da profugo, povero e sconfitto, nella

speranza di guadagnare qualcosa che potesse aiutare i suoi figli a crescere e a vivere una vita migliore. Sognava la libertà, ma sapeva di dover sottostare alle leggi e ai controlli del regime. Non fu un eroe o un martire, ma una persona comune che, a testa bassa, scelse di faticare e lavorare. Sapeva che le persone a lui care avevano bisogno del suo aiuto e per questo, da padre, fece duri sacrifici. Il viaggio fu lungo, la destinazione lontana, ma la speranza è come una luce bianca che dà sicurezza anche durante il cammino compiuto nella più buia delle notti.

Fra gli amici partiti per la Germania vi era Giuseppe, di una decina d'anni più vecchio, anch'egli muratore ed anch'egli sovversivo, che ebbe più difficoltà ad ottenere il passaporto il quale, il 10/4/41 gli venne revocato.

Chissà quante volte, rientrati, all'osteria di Torrile si saranno raccontati quelle vicende. I loro vincoli familiari - anche Giuseppe aveva moglie e figli, ben quattro - non avevano loro permesso di partecipare attivamente alla lotta di liberazione. Ciò li rattristava, ma l'amore per le loro famiglie e la necessità di mantenerle andava oltre ogni altra umana considerazione.

Ad Hannover la vita era fatta di duro lavoro: durante il giorno la compagnia di muratori era impegnata nella costruzione di bunker antiaerei. Nonostante l'edilizia fosse molto avanzata, si era costretti a operare con ritmi serrati. Nemmeno avversità atmosferiche causavano la sospensione. Si lavorava sotto la pioggia e la neve riparati da spessi impermeabili che rendevano difficili e faticosi i movimenti. Gli attrezzi erano più grandi di quelli italiani, perché si doveva fare di più e presto per realizzare i bunker, strutture di cemento armato con muri e soffitti spessi oltre due metri, impenetrabili.

I lavoratori dormivano in camerate, per loro uno dei pochi punti di ritrovo. Era la sera che essi avevano tempo di scrivere alle famiglie e parlare tra loro. Eliseo scriveva lettere al padre (la moglie all'epoca non era abbastanza istruita per potergli rispondere), che lo teneva aggiornato sulla situazione a casa e sulle informazioni che gli giungevano dal fratello impegnato nella campagna di Russia.

Riesco solo vagamente ad immaginare la pena della povera moglie Corinna che non poteva neppure dialogare via lettera con Lui. Originaria di Guastalla, terza di tredici figli, aveva passato praticamente tutta la vita ad allevare bambini, essendo infatti la femmina più grande della famiglia, con la madre impegnata nel lavoro dei campi aveva dovuto sobbarcarsi il peso di fare da mamma a tutti i suoi fratelli più piccoli, abbandonando prematuramente la scuola.

La bontà d'animo e la vocazione materna erano tali che, pur faticando a sfamare la famiglia, alla nascita del suo secondo figlio ebbe la forza di fare da nutrice ad una bambina la cui madre non aveva latte, salvandole la vita. Tanti bambini aveva cresciuto e tante pezze lavato che ancora si narra di come parlando dell'aldilà dicesse: *"A' voj ander a l'inferén, almeno li ang'sarà mia ed*



*pùten!*" (Voglio andare all'inferno almeno là non ci saranno bambini!), scherzando sulla sua "condanna", che l'avrebbe poi portata, da nonna, a crescerne altri cinque per poi sciogliersi di gioia alla nascita dei pronipoti.

Sicuramente anche il padre Eugenio serbava nel cuore un dolore immenso, per la perdita del figlio carabiniere in una campagna militare assurda ed inutile di cui sicuramente non condivideva né capiva le motivazioni, per la lontananza e l'estrema incertezza sul ritorno dell'altro figlio in Russia. Così forse la lontananza di Eliseo doveva sembrargli il male minore fra quelli che lo affliggevano, confortato almeno dalla presenza della nuora e dei nipotini.

I contratti di lavoro in Germania erano semestrali e, durante le pause prima del rinnovo, Eliseo tornava a casa e raccontava ai suoi della vita ad Hannover. Portava sempre con sé una cartolina,

perché si rendeva conto che a volte le parole non bastano a descrivere un luogo e un racconto. Le immagini possono valere più di mille parole. E forse dalle cartoline emergevano la vera storia e la cultura di quel paese, che non erano sicuramente, o non solamente, quelle espresse dall'allora regime nazista.



Probabilmente proprio pensando a questo è riuscito a non odiare la Germania e i tedeschi, a non fare di tutta l'erba un fascio, come purtroppo avviene in molti casi tuttora. E la storia gli ha dato ragione

Nel 1943, rendendosi conto del peggiorare della situazione, gli era infatti stata assegnata la mansione di sgomberare abitazioni, decise di non chiedere il rinnovo del permesso di lavoro e rientrò in Italia. Dopo poche ore dal suo passaggio al Brennero, il 25 luglio, la frontiera venne



chiusa (giorno della deposizione di Mussolini). Tanti amici partiti con Lui o conosciuti in Germania non erano stati altrettanto fortunati. A seguito dell'armistizio dell'8 settembre 1943, i circa 100.000 italiani che non erano riusciti ad abbandonare la Germania vennero trasformati in lavoratori schiavi e trattati al pari di prigionieri di guerra, bloccati in Germania riuscirono a tornare solo dopo la fine del conflitto.

Eliseo non tornò più in Germania, ma, se anche l'avesse fatto, probabilmente non avrebbe riconosciuto la città in cui un tempo aveva lavorato. Qualche mese dopo la sua partenza, infatti, Hannover fu rasa al suolo dai bombardamenti alleati molti abitanti si salvarono anche grazie a quei bunker che avevano costruito. Eliseo, però, non dimenticò mai quel duro periodo. Serbò sempre il ricordo di quella città di cartoline.

Finita la guerra, vide nascere sua figlia Romea.

Dopo aver rifiutato la carica di Sindaco per motivi di lavoro, rivestì la carica di Assessore nel Primo Consiglio Comunale dell'Italia Repubblicana del Comune di Torrile, impegnandosi per tutelare la riconquistata libertà popolare.

Fondò, nel 1949, una cooperativa edile: "Cooperativa fra Muratori e Manovali" che, già dall'intitolazione esprime quel sentimento di democrazia da sempre presente nei suoi alti valori morali. I manovali, infatti, nella basilare edilizia di inizio '900, priva di gru e sistemi di sollevamento, erano considerati poco più che animali da soma, utili per sollevare pesanti carichi da un piano all'altro delle costruzioni. Era fermamente dispiaciuto di come i bambini, non ancora adolescenti, venissero sfruttati e utilizzati per trasportare sacchi di sabbia, cemento e mattoni talmente pesanti da deformare le giovani ossa. Ed anche se nella rinascenza economia post bellica e repubblicana fiorirono ovunque cooperative, ben poche portavano entrambe le qualifiche nel nome. Eliseo aveva inserito a pieno titolo nella cooperativa anche "gli ultimi dell'edilizia", testimonianza di uguaglianza, monito alla speranza ed invito al riscatto e progresso sociale che anche Lui aveva, con grande sacrificio, conosciuto.

Coi risparmi dei soldi guadagnati in Germania, oltre che con qualche prestito sulla fiducia guadagnata col sudore del proprio impegno, riuscì nel primo dopoguerra ad acquistare un lotto di terra a Parma dove, lavorando solo di sabato e domenica con l'aiuto della moglie e dei figli costruì la sua dimora. Qui morì, troppo giovane per godere pienamente il meritato affetto della propria famiglia, a neppure sessant'anni.

La sua storia e il suo esempio non sono morti con lui, ed hanno contribuito attivamente alla formazione delle generazioni successive, compresa la mia.



Sono grata al mio bisnonno e a tutti quelli che come lui hanno contribuito con le proprie, seppur infinitesime storie, a mantenere in vita questo paese e a farlo rinascere da quel buio assoluto in cui stava rischiando di precipitare. E perché se oggi posso scrivere questo ed esprimermi come meglio credo senza essere considerata “sovversiva” è proprio grazie a quelli come Lui che, anche senza gesta eclatanti, ma col solo coraggio di vivere e lavorare duramente

giorno dopo giorno ci hanno regalato questa Libertà.